

Esortazione Apostolica “GAUDETE ET EXSULTATE”
CATECHESI DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Scegliere le scelte di Dio (GE 166-177)

Basilica di San Giovanni in Laterano, 13 maggio 2019

Carissimi,

al termine dell'Esortazione apostolica Gaudete et Exsultate, Papa Francesco colloca un capitolo sul discernimento, esattamente i nn.166-177. È il tema di questa sera, accompagnato dalla presentazione della spiritualità di due grandi santi, Santa Teresa d'Avila e San Giovanni della Croce. Essi si sono sempre interrogati su quale fosse la volontà di Dio sulla loro vita e sulla vita della Chiesa: questo li ha portati, in obbedienza all'ispirazione dello Spirito Santo, a mettere mano con coraggio alla riforma non solo del Carmelo ma della Chiesa del loro tempo.

Il discernimento è infatti quella capacità donata dal Signore di "scegliere le scelte di Dio", cioè di far propria la volontà di Dio. Si tratta di uno spossessamento reale, un mettere da parte le proprie preferenze legate alle inclinazioni personali più o meno disordinate, per far spazio al progetto di Dio riconosciuto e accolto con gioia e che tende a prendere forma nella concretezza della propria esistenza.

A prima vista, un processo interiore di questo tipo sembra molto faticoso, senza dubbio un po' frustrante: che senso ha "tarpare le ali" ai desideri e ai progetti del mio "io"? Per quanto possa riconoscerne in alcuni momenti di maggiore lucidità il carattere effimero o ingannevole, sono sempre i miei desideri e i miei progetti. Ma la volontà di Dio ha una grande forza attrattiva, ci invita a seguirla non per forza ma per fascinazione, a tal punto che finisce per conquistarci e risplende dentro di noi in una maniera divinamente paradossale: è la volontà di Dio eppure è profondamente "nostra"; è quello che all'inizio del percorso del discernimento avevamo escluso o non avevamo neppure ipotizzato e che ora invece ci sembra la luce che ci accompagnava da sempre...

Così, man mano che il nostro cammino di sequela del Signore diventa più deciso e convinto, cresce dentro di noi la libertà interiore e la disponibilità ad ascoltare la voce di Dio. L'esperienza della grazia dilata il cuore, sgombera dalle false illusioni e ci rende più capaci di riconoscere la missione che Dio ci affida. Anzi, una grande gioia e una profonda

pace diventano il segno che quello che cercavamo da sempre, quel senso per la vita che riscalda il cuore e mette entusiasmo nelle nostre giornate, non dovevamo andarlo a trovare chissà dove ma era nel più profondo di noi stessi, deponetevi da Dio 'fin dal grembo materno, prima che venissimo alla luce", dice Geremia. Ieri mattina a tutti i nuovi sacerdoti, Papa Francesco ha detto: "Dio porti a compimento quello che ha iniziato in te fin da bambino". "Fin da bambino" non è nella formula liturgica, ma è un'aggiunta del Papa. Alcuni degli ordinati si sono convertiti da adulti, dopo una parte della vita passata lontano dal Signore. Eppure la chiamata di Dio, l'opera del Signore, è "fin da bambini", fin da quando il suo Volto si è chinato su di noi e ha cominciato a sognare la nostra bellezza. Con pazienza ci ha

"lavorato nel segreto", aspettando che ci accorgessimo di Lui e che ritornassimo al suo amore.

Ma il discernimento non riguarda soltanto la scelta dello stato di vita, la vocazione matrimoniale o religiosa. È un'attitudine a guardare con sguardo contemplativo tutta la vita, le piccole o le grandi situazioni dell'esistenza, cogliendovi la presenza e l'azione del Signore. Cosa viene da Lui, cosa dallo spirito del mondo o da quello del maligno? Il Papa invita ad esercitarsi quotidianamente nell'esame di coscienza (GE 169), non in maniera "moralistica" ma autenticamente spirituale: come ha agito oggi il Signore nella mia vita? Quali ispirazioni sono venute da lui? Dove invece mi sono chiuso e indurito? È davvero necessario saper discernere, è "un bisogno urgente", dice il Papa (GE 167), specie in questo nostro tempo in cui all'esistenza di ciascuno sono offerte infinite possibilità, tante strade di realizzazione personale, apparentemente tutte promettenti, buone e valide. In realtà non è così, per cui il rischio di illudersi, sbagliarsi e fare del male a sé stessi e agli altri è altissimo. Il dono soprannaturale del discernimento ci viene in aiuto per saper distinguere: non tutto è pane adatto a saziare il bisogno di infinito del cuore dell'uomo. Il non saper come regolarsi in mezzo al supermercato della vita, spinge a buttarsi istintivamente su ciò che "luccica di più", obbedendo a quello che "ora sento", a quello che "in questo momento mi fa star bene": perdere la libertà e diventare dei "burattini" (GE 167) facilmente manipolabili è l'esito più frequente di chi vive nell'inconsapevolezza e negli umori del momento.

Va precisato però che il dono del discernimento non è riducibile all'esercizio della razionalità e del buon senso. È una capacità che viene da Dio, che ci viene donata dall'Unzione dello Spirito Santo nel battesimo, ma che bisogna continuamente chiedere per non rischiare di perderla. Nella Scrittura, Salomone chiede per sé la Sapienza che viene dall'Alto, per saper governare il suo popolo in nome e per conto di Dio; perderà questo dono quando si allontanerà da Dio e si contaminerà con l'adorazione di altri dei e signori.

Nella sua lettera san Giacomo raccomanda di "domandarla a Dio, che la dona a tutti con semplicità e senza condizioni", però "senza esitazioni" o "indecisioni" tipiche di chi ha l'animo diviso (Gc 1,5-8). Poiché è un dono che viene dall'Alto e la sua origine è lo Spirito Santo, il discernimento coglie quasi per connaturalità la presenza di Dio e la sua azione nel cuore dell'uomo e della storia umana (i segni dei tempi). Il discernimento non è simile ad un calcolo delle probabilità o ad uno studio dei "pro e dei contro": è invece "un intuito", un "fiuto", un "sesto senso" che riconosce le novità che Dio dona, gli orizzonti che ci invita a raggiungere, i passi che chiede di fare. Un cuore abitato dallo Spirito, che ha imparato ad essere docile alle sue mozioni, è il requisito necessario per saper discernere le cose di Dio. Altrimenti l'inganno è dietro l'angolo. Non ci si improvvisa accompagnatori spirituali degli altri! Lo sapeva bene Teresa la Grande: la crisi più decisiva della sua vita, quella che la portò alla conversione più autentica, avvenne quando si rese consapevole di questa aporia: nel parlatorio del monastero dell'Incarnazione ad Avila lei dava consigli spirituali a tutti, indicazioni preziose per la preghiera (persino al padre!); in cappella da tempo, da anni, aveva smesso di praticare l'orazione mentale, il colloquio intimo e personale con Dio...

Decisiva per l'acquisizione del dono del discernimento è l'esperienza della misericordia. Lì noi entriamo in contatto con lo sguardo d'amore del Signore. Le ferite della vita e il peccato ripetuto tendono ad indurirci il cuore. L'orgoglio spinge ad affermare sé stessi contro tutto e contro tutti e questo offusca la vista dell'anima: essa non scorge più le sofferenze degli altri e diventa così incapace di compassione. Anche la percezione della realtà del mondo viene falsata: vediamo solo il male in azione, ci sembra di scorgere nella storia umana solo le leggi della violenza e della sopraffazione, della vittoria del più forte.

Per quanto diciamo di aver fede, di credere nella potenza del Signore Risorto, di fatto viviamo in una sorta di ateismo pratico. Invece il perdono di Dio, che ci raggiunge

gratuitamente al culmine della nostra debolezza e del disgusto per il nostro peccato, è capace di mandare in mille pezzi il cuore indurito e di guarirci dal nostro io malato. Pieni di commozione, con gli occhi pieni di lacrime per la gioia della misericordia, sentiamo che l'amore del Signore ci restituisce la nostra dignità di figli liberi di Dio e di discepoli salvati e strappati alla morte. Quello che si deposita sul fondo del nostro cuore grazie all'esperienza della misericordia è "un tesoro prezioso" grazie al quale rileggiamo tutta la nostra vita. Lo Spirito "dischiuso" dal perdono di Dio ci dona la luce del discernimento. Ogni cosa viene ricompresa grazie alla "certezza" dell'amore di Dio: noi stessi, gli altri, il mondo, la storia umana. Impariamo a vedere tutta la realtà così come la vede Dio: così come sarà nell'ultimo giorno e, nel presente, così come può diventare crescendo nel bene. La misericordia ci rende magnanimi, pazienti, comprensivi verso i fratelli, pieni di tenerezza verso le loro debolezze; la memoria della salvezza ricevuta alimenta in noi i sentimenti della gratitudine, della lode, del voler ricambiare in qualche maniera l'amore di Dio con il nostro povero amore; lo Spirito di forza ci rende lucidi nel vedere il peccato del mondo e determinati nel lottare per la verità, la giustizia e la pace.

Soprattutto, scrive Papa Francesco, il discernimento unifica tutta la nostra vita nella "logica del dono e della croce" (GE 174). Il discepolo di Gesù non si interroga su come fare per "ricavare" a proprio vantaggio "qualcosa di più da questa vita", ma come vivere ancora meglio la donazione di sé nella propria missione battesimale: e in questo trovare la propria felicità. La logica della croce non è di questo mondo, ma per noi cristiani è il segreto della gioia profonda che Dio ci dona: "in tutti gli aspetti dell'esistenza possiamo continuare a crescere e a offrire a Dio qualcosa in più" (GE 175), Cresciamo nella misura in cui doniamo. "Questo ci fa vedere che il discernimento non è un'autoanalisi presuntuosa, una introspezione egoistica, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli" (GE 175). Così sia per ciascuno di noi.